

ELEMENTI

Gli Elementi di Ettore Pinelli sono rappresentazioni di manufatti comuni come gli abiti o i moduli del bagno che, decontestualizzati e riprodotti fuori scala, attivano un curioso livello emozionale.

La scelta dei temi può apparire provocatoria e di sicuro non è nuova. A elevare al rango di arte un orinatoio rovesciato, riconoscendo nella sua cavità ombrosa le grazie di una Madonna velata, ci aveva già pensato, da par suo, Marcel Duchamp. E tuttavia non vi è, nella pittura di Ettore, un forte intento polemico o dissacratorio.

La sua catalogazione di “elementi” muove anzitutto da un’esigenza di ordine, paragonabile a quella che induceva Francis Bacon a imbrigliare in una griglia di linee corpi deformi e putrefatti. Di sicuro, l’opera è il frutto degli stimoli più vari.

Mi viene in mente, ancora una volta, un aneddoto legato al grande Bacon. Quando la Tate decise di esporre una sua tela, un gruppo di critici si ritrovò a discuterne un brano di pittura: era encausto, olio o pastello? Interpellato, questi rispose di non aver fatto altro che applicare alla tela un’infima parte della polvere che, negli anni, si era accumulata nello studio.

Anche lo studio di Ettore è un repertorio inesauribile di foto, locandine, ritagli di giornale. È qui, nella massima confusione percettiva, spesso con la radio o il video accesi, che egli, dopo un progetto accurato, riproduce le immagini e vi dipinge sopra.

D’altra parte, non è forse vero, come scriveva Nietzsche, che “occorre avere un caos dentro per partorire una stella danzante”?

Solo allontanandosi dal mondo è possibile osservarlo da punti di vista differenti, sperimentare paradigmi alternativi, trovare alle cose significati sconosciuti.

Qualora non avessero lasciato la stanza da bagno, i suoi water, lavandini e bidet nuovissimi o in frantumi non ci avrebbero fatto riflettere, come il dipinto che replica il disordine di una lavanderia o quello in cui il lato B di un manichino, una stella di Natale e una statuetta votiva sono allineati in adorazione sotto un quadro, sulla sacralità sacrificale e rituale dei gesti quotidiani.

In un altro lavoro, un corpo senza testa e dalle gambe accavallate, sono riconoscibili riferimenti eclettici a epoche artistiche lontane, come il montaggio arcimboldesco, il collage cubista o il profilo di cane, in basso, nel cui sguardo è la fiera di Leonardo, mentre i libri sulla sinistra, tra cui spiccano due volumi di Nicola D’Antino, ci trasportano in un regno di figure replicanti.

Ettore intende forse omaggiare il famoso scultore, o piuttosto il suo corpo scomposto è una metafora del sisma che ha sconvolto l’Aquila e l’Abruzzo, dove sono collocate le opere maggiori di D’Antino? O forse gli arti maschili e femminili che lo costituiscono sono un invito a meditare sulla violenta commistione di generi praticata dai media?

E che dire dei disegni, dove l'aura degli oggetti è restituita per via di sottrazione, mediante l'isolamento, la scarnificazione, la stampa digitale?

L'arte di Ettore si pone sempre in una posizione ambigua: da un lato prende ironicamente le distanze dai beni di consumo, dall'altro si assoggetta alla loro bellezza, in un andirivieni semantico che è quasi un viaggio, anche per chi fruisce gli Elementi.

Non a caso i lavori, tutti site-specific, sono pensati in stretta interazione con l'ambiente circostante – i bassi di Palazzo De Leva – e fanno riferimento a tutti gli aspetti della sua identità, che è poi la stessa della città di cui l'edificio è insieme un simbolo e la memoria culturale.

In queste stanze buie e dalle pareti scrostate, in contrasto con la piattezza luminosa delle carte e dei dipinti, corrono gli scarichi e i tubi dell'acqua. Sta a noi scegliere, sembra dirci l'artista, se e come usarli.

Ettore Pinelli's Elements are the representations of common objects such as clothes or the components of the bathroom, which are portrayed out of context and out of scale, in order to activate a curious emotional level.

The choice of themes may seem provocative and certainly is not new. Even an overturned toilet bowl can be raised to the rank of art, recognizing in its cavity the shady graces of a veiled lady, has Marcel Duchamp did. But, in Ettore's paintings, there is not a strong desire to be controversial or irreverent.

His cataloguing of "elements" comes from a need for order, comparable to the one that induced Francis Bacon to harness in a grid of lines deformed and rotten bodies. Certainly, the work is the result of various inspirations.

Once again, an anecdote of the great Bacon comes to my mind. When the Tate Gallery decided to show one of his canvases, a group of critics discussed about one of his paintings, if it was encaustic, oil pastel. The artist replied that he had simply applied to the canvas the dust accumulated in his studio over the years.

Even the Ettore's studio is an unlimited collection of photos, posters, newspaper clippings. It is in his greatest perspective confusion, often listening to the radio or watching a video, that he reproduces and begins to paint, but always after a careful design.

On the other hand, isn't true, as Nietzsche wrote, that "one must have chaos in oneself in order to give birth to a dancing star"?

Only away from the world you can see it from different points of view, experience alternative paradigms, to find unknown meanings to things.

If his new or shattered waters, sinks and bidet had not left the bathroom, they would not have us thinking about the sacrificial and ritual sanctity of everyday life. We find the same effect in the painting that replicates the mess of a laundry room or the other in which the back side of a mannequin, a poinsettia and a votive statuette are aligned in worship under a picture.

In another work, a body without the head and crossed legs, are clear and eclectic reference to distant artistic ages such as the arcimboldesco editing, the Cubist collage or the profile of a dog, down, in whose eyes is the pride of the Leonardo's ermine. While the books on the left, including two volumes of Nicola D'Antino transport us into a realm of replicant figures.

Ettore will perhaps celebrate the famous sculptor, or rather that decomposed body is a metaphor of the earthquake that struck L'Aquila and Abruzzo, where are located the D'Antino's masterpieces? Or maybe the limbs of men and women who constitute it are an invitation to meditate on the violent mix of genres realized by the media?

And what about the drawings, where the aura of objects is returned by subtraction, using isolation, stripping, digital printing?

Ettore's art always puts in an ambiguous position: on the one hand he ironically distances himself from consumer goods, on the other hand he submits to their beauty, in a semantic back and forth, even for those who enjoys the Elements.

In fact the all site-specific works, are designed in close interaction with the location of the exhibit - Palazzo De Leva - and refer to all aspects of its identity, the same identity of the town where the building is both a symbol and cultural memory.

In these dark rooms and with scraped walls, in contrast with the bright flatness of papers and paintings, there are the drainage pipes as well.

The artist seems to suggest if and how to use them: the choice is only ours.

ANDREA GUASTELLA